

India Gandhi andrà in Cina

■ PECHINO. Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi effettuerà una visita ufficiale in Cina dal 19 al 23 di questo mese. Lo ha annunciato ieri a Pechino un portavoce governativo cinese, secondo il quale nei colloqui che avrà con i dirigenti cinesi il premier indiano discuterà questioni bilaterali e temi internazionali di comune interesse.

Quella di Gandhi sarà la prima visita di un premier indiano in Cina da 34 anni a questa parte. Essa, secondo fonti diplomatiche asiatiche, è resa possibile da un accordo di massima recentemente raggiunto dai due paesi per la soluzione di una disputa di confine che è stata all'origine di decenni di dissapori ed incomprensioni e che sfociò nel 1962 in un sanguinoso conflitto armato.

Tra i fattori che, a detta di molti osservatori occidentali, hanno facilitato il riavvicinamento di un dialogo ai massimi livelli tra Cina ed India vi è anche il radicale miglioramento delle relazioni cino-sovietiche, conseguente alla nuova politica estera del Cremlino in Asia.

Durante una recente visita ufficiale a New Delhi, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha formalmente invitato Cina ed India a ristabilire buoni rapporti e a lavorare assieme a Mosca alla soluzione dei problemi dell'Asia.

Droga Italiani arrestati in Grecia

■ ATENE. Si trovano attualmente - in attesa di giudizio - nel carcere di Alessandropoli (in Tracia, Grecia settentrionale) - i due italiani arrestati mercoledì perché trovati in possesso di dodici chili e mezzo di hashish e di tre chilogrammi di eroina. Si tratta di Maria Letizia Guidoni (o Guittori), non essendo possibile stabilire dall'alfabeto greco se si tratta di «d» o di «t»), di 40 anni, di Roma, e di Gaetano Tuccillo, di 18 anni, di Napoli. I due italiani sono stati arrestati alla dogana di Evros, città alla frontiera greco-turca, uno dei «croci-cchi» della droga. Hashish ed eroina erano stati nascosti in sacchetti di plastica impermeabili, nel serbatoio della benzina.

I due sono stati traditi dal rumore che i pacchetti facevano, alle accelerate e alle frenate dell'auto, nel serbatoio ormai semivuoto.

Droga A Washington record di omicidi

■ WASHINGTON. L'operazione piazza pulita, con la quale le autorità del District of Columbia si erano proposte di infliggere un colpo mortale al traffico della droga nella capitale degli Stati Uniti, non è servita a ridurre il consumo di narcotici ma in cambio ha intasato prigionieri e tribunali.

L'amaro consuntivo di 18 mesi di grandi sforzi che ha impegnato gli agenti in lunghissimi orari di lavoro (costato quasi otto miliardi di lire per straordinari) è stato fatto dal capo della polizia, Maurice L. Turner junior. «Non mi pare che si sia affatto inciso sulla domanda di droghe, anzi il numero dei drogati è salito. La risposta al problema non sono gli arresti», ha detto Turner.

Dall'agosto del 1986 l'operazione piazza pulita è consegnato al carcere più di 43mila persone. Ma quest'anno gli omicidi, per lo più collegati a questioni di droga, hanno raggiunto a Washington il numero di 336, battendo di gran lunga il precedente record annuale, di 287, risalente al 1969.

Germania federale

Un aereo da guerra Usa precipita nel centro di una città del nord Reno causando almeno sei morti e quaranta feriti gravi. È di nuovo violenta polemica sui caccia Nato



La paurosa scena apparsa ai primi soccorritori a Remscheid, dove si è abbattuto l'aereo militare

Remscheid: «E' come in guerra»

Un ennesimo incidente in Germania federale causato da un aereo militare. Stavolta un biattore americano è caduto nel centro della cittadina di Remscheid, in Westfalia, causando almeno sei morti e decine di feriti. In sei mesi si sono verificati sul territorio tedesco-occidentale ben 13 sciagure quasi tutte di origine militare. La più grave ovviamente riguarda quella causata il 28 agosto a Ramstein dalle «Frecce tricolori».

■ BONN. Un aereo militare statunitense, un Fairchild A-10 Thunderbolt dell'ottantunesimo squadrone tattico di stanza a Bentwaters, in Inghilterra, è precipitato in fiamme ieri pomeriggio sul centro di Remscheid, una cittadina di 130 mila abitanti del Nord Reno-Westfalia, a poca distanza da Duesseldorf, e nell'esplosione ha provocato almeno sei morti e quaranta feriti, alcuni dei quali sono molto gravi. Il velivolo, carico di munizioni, si è disintegrato centrando in pieno una casa. Secondo un testimone oculare, che ha dichiarato di essersi trovato a 50 metri dal punto dell'impatto, si è alzata immediatamente un'altissima fiammata. Sono seguite diverse esplosioni (e secondo le forze armate tedesche il jet aveva a bordo un carico bellico da 30 salve di munizioni da 30 millimetri) che hanno esteso l'incendio a sei palazzi circostanti. Le fiamme sono state alli-

mentare anche dalla benzina dei serbatoi delle automobili parcheggiate nelle vicinanze. «E' come in guerra» ha commentato il presidente della Westfalia, Johannes Rau descrivendo i palazzi sventrati ed i cumuli di macerie che coprono una delle strade più frequentate della città. Insomma dopo la tragedia di Ramstein questa nuova sciagura sembra essere destinata a fomentare le polemiche sulla ingombrante presenza in Germania federale degli aerei militari della Nato.

Il bilancio della disgrazia può ancora peggiorare: finora manca qualsiasi notizia del pilota anche se il suo paracadute penzolava da un albero a trenta metri dall'impatto. L'aereo, come si è già detto un biattore, che è adibito alla battaglia anticarro e può portare fino a cinque tonnellate di bombe e munizioni tanto che è definito come il carro armato che vola, è piombato alle ore 13 e 20 sulla Stockderstrasse, nel centro di Remscheid. Tutti coloro che hanno assistito alla terribile scena parlano di una gigantesca palla da fuoco che è passata a quindici metri di altezza sulla via in quel momento molto affollata e si è andata a schiantare, dopo aver sfiorato una scuola, sulla facciata degli edifici, distruggendoli.

La commissione parlamentare di inchiesta sulla disgrazia di Ramstein, in Renania Palatinato dove il 28 agosto scorso tre aerei della pattuglia acrobatica italiana «Frecce Tricolori» sono precipitati tra la folia degli spettatori provocando settanta morti, ha interrotto subito i suoi lavori in corso a Bonn. Agnes Huerland Buehning, sottosegretaria alla Difesa e il capo di stato maggiore dell'Aeronautica Horst Jungkurth sono partiti immediatamente per Remscheid.

In una dichiarazione alla televisione il sottosegretario alla Difesa, Peter Kurt Wuerzbach (il ministro Rupert Scholz è in visita negli Usa) ha annunciato che l'aviazione militare della Germania federale sospenderà fino a Natale i voli a bassissima quota. «E' la stessa misura - ha aggiunto Wuerzbach - stiamo cercando di ottenere anche dalle altre potenze alleate che compiono esercitazioni sul nostro territorio». E questo è avvenuto dopo che i partiti dell'opposizione avevano immediatamente ripreso le critiche contro la presenza in Germania federale degli aerei da guerra

Nuovo capitolo di una storia di polemiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BRUXELLES. Alla Nato, dov'è in corso la riunione dei ministri degli Esteri, reazioni non ci sono state, e forse non ce ne saranno. Ma dietro il silenzio ufficiale si nasconde una inquietudine più che giustificata. La tragedia di Remscheid aggiunge un altro capitolo a una storia, già lunga, di polemiche e di recriminazioni. Sono parecchie settimane, ormai, che il governo tedesco-federale, spinto da un'opinione pubblica sempre più esasperata, chiede una revisione della pericolosissima pratica dei voli a bassa quota. Quelli degli aerei tedeschi sono stati già limitati, sia pure in una proporzione ridotta, la cui esiguità è stata aspramente criticata dall'opposizione e dai governi dei Paesi (anche a guida Cdu), ma per quelli dei velivoli alleati non c'è niente da fare: la decisione dev'essere presa dai comandi militari della Nato. E da Bruxelles, finora, sono arrivati un paio di no e qualche vaghissimo impegno. D'altronde, è difficile dimenticare che lo stesso segretario generale dell'alleanza, Manfred Wroener, è stato, da ministro della Difesa di Bonn, uno dei più accesi sostenitori della «necessità» dei voli a bassa quota. E non risulta che, da allora, abbia cambiato idea.

Il motivo per cui la Nato tiene tanto ai voli a bassa quota è che essi sono considerati indispensabili per l'addestramento dei piloti e la verifica delle capacità tecniche dei velivoli. Varie proposte, avanzate in

Germania, per sostituire la pericolosissima pratica con simulazioni a terra che garantirebbero risultati accettabili, sono state finora sempre respinte. Forse anche perché, oltre al motivo «tecnico» ce n'è anche un altro, che alcuni esponenti della destra democristiana tedesca, a suo tempo (ed era un tempo brutto: poco dopo la tragedia di Ramstein, quando la caduta di un aereo della pattuglia acrobatica italiana fu una sessantina di persone), non esitarono a proclamare: i voli a bassa quota «servono» anche a dimostrare alla popolazione l'«efficienza» e la «preparazione» delle forze che difendono il territorio tedesco. Una «dimostrazione» che i cittadini tedeschi si riparmieranno molto volentieri: solo negli ultimi mesi c'è stata una catena impressionante di incidenti. Ad aprile, nel giro di due giorni, un «Mirage» francese e un F16 americano precipitarono in prossimità di due centrali nucleari, in Baviera e nel Baden-Wuerttemberg. Un aereo tedesco cadde durante l'estate, e alla fine d'agosto l'orrenda strage di Ramstein. Si tratta solo degli ultimi episodi di una serie che dura, ininterrottamente, da ormai tre decenni. Ma anche quando non si arriva alla tragedia, come ieri a Remscheid, o la si sfiora, come con gli aerei caduti vicino alle centrali nucleari, il peso dei voli a bassa quota è assolutamente insopportabile per tutti i tedeschi che vivono nelle zone interessate dalle esercitazioni.

Sciopero generale nei territori occupati stretti nella morsa dell'esercito israeliano Tel Aviv volta le spalle al nuovo gesto dell'Olp, si laburista a Shamir

«Intifada» anno uno: ancora sangue

«Intifada» anno uno: quasi 650mila persone sotto coprifuoco, soldati in armi nelle strade, scontri e sparatorie, un ragazzo di 17 anni ucciso in Cisgiordania. Storia di «ordinaria repressione», nel tentativo di soffocare una rivolta che invece prende sempre nuovo vigore. Intanto la classe dirigente cerca di nascondere dietro parole sprezzanti l'imbarazzo creato dalla ultima dichiarazione dell'Olp

GIANCARLO LANNUTTI

■ L'anniversario della «intifada» palestinese, che la popolazione di Cisgiordania e Gaza sta commemorando con un nuovo sciopero generale di 48 ore, ha richiesto una nuova vittima: un ragazzo di 17 anni è stato ucciso nel villaggio di Kafr Rai, colpito al cuore da un proiettile, mentre una ragazza di 22 anni è stata ferita ad una gamba. Feriti anche altre, in particolare nella striscia di Gaza, qui tutti gli otto campi profughi sono sotto coprifuoco, mentre in Cisgiordania l'esercito ha dichiarato off-limits Nablus e Ramallah,

perché ha posto in evidenza l'esistenza di un processo dinamico che è causa di cambiamenti rivoluzionari nella nostra società e ne accresce la capacità di resistenza».

Per il comunista Bashir Barghouti, direttore del settimanale «Al Thalia», l'intifada è un movimento democratico e pacifico di massa che ha dato legittimazione allo Stato palestinese indipendente e al tempo stesso ne ha tracciato sul terreno i confini: essa ha avuto una influenza psicologica positiva perché ha messo davanti al popolo un compito concreto. Il notissimo giornalista di Guesallem est Radwan Abu Ayyash giudica la intifada «un aspetto della pressione sul governo israeliano per fargli capire che i palestinesi esistono».

Il giudizio di Abu Ayyash si salda con quello dello studioso israeliano prof. Yehoshafat Harkabi, ex capo del servizio informazioni militari, il quale afferma che l'intifada è importante «perché sta formando una nazione e dimostra che i palestinesi sono pronti a soffrire e a cooperare fra loro; sfortunatamente - aggiunge - il messaggio che finora hanno ricevuto (da Israele) è che qualunque cosa facciano non otterranno nulla». E il parlamentare del Movimento per i diritti civili Deddy Zucker osserva che Israele «non potrà tenere i palestinesi sotto controllo per l'eternità. La rivolta - a suo avviso - ha demolito due teorie: quella secondo cui il «conflitto arabo-israeliano sarebbe in progressiva estinzione e quella secondo cui la situazione creata da venti anni di occupazione sarebbe irreversibile. Non sono - conclude Zucker - fra quelli che ritengono inevitabile la pace, ma penso comunque che l'intifada abbia aumentato le possibilità di una soluzione negoziata di pace».

L'anniversario della «intifada» ha portato anche la nuova

dichiarazione dell'Olp con il riconoscimento esplicito dello Stato di Israele; ma quasi a dar ragione al prof. Harkabi, la classe dirigente israeliana nasconde il suo imbarazzo facendo blocco sul «no»: più duro e sprezzante Shamir («l'Olp vuole sempre distruggere Israele»), più flessibile e ambiguo Peres («Arafat reinterpreti le decisioni di Algeri ma altri nell'Olp la pensano diversamente») ma concordati entrambi nel rifiutare, ancora oggi, il dialogo con l'Olp e lo Stato palestinese. E non si sa da attendersi cambiamenti a breve termine, anche alla luce dell'annuncio - dato ieri sera - che il comitato centrale laburista ha deciso a larga maggioranza (690 contro 390) la ripresa dei contatti con il Likud per un governo di coalizione, che sarà certo meglio del governo con le destre e i religiosi ma nel quale Shamir non consentirà alcun genere di apertura verso i pale-



Una manifestazione palestinese nei territori occupati

Arresti domiciliari al leader nero Pretoria non convince Londra: liberate Mandela

La decisione del governo di Pretoria di concedere gli arresti domiciliari a Nelson Mandela non ha prodotto gli effetti che il governo di Botha desiderava. Il premio Nobel Desmond Tutu l'ha definita una decisione «perfidia». Che Pretoria non abbia cambiato la sua politica lo dimostra la condanna di ieri di quattro dirigenti antiapartheid: pene dai 6 ai dodici anni.

■ JOHANNESBURG. La decisione delle autorità sudafricane di porre agli arresti domiciliari il leader nazionalista africano Nelson Mandela è un semplice «palliativo» che non modifica in nessun modo l'insoddisfazione britannica nei confronti del Sudafrica. E questo il commento di fonti del governo di Londra - che pure aveva detto no alle sanzioni contro il Sudafrica - dopo la decisione di Pretoria di trasferire Mandela in una villetta annessa al penitenziario di Paarl, dopo che era stato dimesso mercoledì scorso dalla clinica in cui era ricoverato per un aggravamento della tubercolosi che lo affligge da anni. Finché il governo di Pretoria non deciderà la completa scarcerazione del leader

Helen Joseph, 83 anni, di cui un terzo speso in carcere, «serena» dei sudafricani incarcerati per la lotta contro l'apartheid. «La decisione del governo non significa scerazione - ha detto ieri - significa che è ancora in carcere. È scandaloso giocare al gatto e al topo in questo modo». «Quello che noi e il mondo vogliamo - ha detto il reverendo Allan Boesak, presidente dell'alleanza delle chiese riformate - è che le autorità liberino quest'uomo, in modo che possa non solo avere il sollievo di stare con i suoi familiari, ma anche prendere parte alla vita del paese».

A Mandela il governo ha concesso di poter ricevere senza limitazioni di sorta la moglie. Ma Winnie Mandela ha detto che non intende avvalersi di questa opportunità e che continuerà a incontrare Nelson Mandela quaranta minuti al mese, come ha fatto negli ultimi ventisei anni. E ha chiesto che si faccia luce sulla sorte dei compagni di Mandela, condannati insieme a lui all'ergastolo nel '62, Walter Sisulu, Ahmed Kathrada, Andrew Mlangeni, Raymond



La villetta annessa al penitenziario in cui Nelson Mandela si trova detenuto agli arresti domiciliari

Mhlabo ed Elias Mtsotsaedi. Che Pretoria abbia solo tentato un'operazione di maquillage diplomatico, lo dimostra il condanne contro i principali dirigenti dei movimenti antiapartheid stabilite dalla corte suprema nel corso del processo di Delmas conclusosi ieri, il più lungo della storia sudafricana: i quattro imputati sono stati condannati a pene che variano dai sei ai dodici anni. L'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace nell'84, ha definito la sentenza «terribile» e «perfidia». Per l'ambasciata americana in Sudafrica la sentenza è stata invece «deprecabile».

Polonia A Roma Jerz Urban

■ ROMA. Il portavoce del governo polacco, il ministro Jerz Urban, è arrivato ieri a Roma per una visita di due giorni. Oggi incontrerà alla Farnesina il segretario generale ambasciatore Botai e terrà una conferenza stampa. Al suo arrivo a Fiumicino il ministro polacco ha risposto ad alcune domande. Sulla decisione di Gorbaciov di riduzione dell'esercito sovietico, Urban ha detto che «in Polonia c'è un contingente di truppe sovietiche non molto grande, soprattutto a carattere difensivo, quindi questa decisione annunciata non ci investe. Per il momento stiamo aspettando colloqui bilaterali per la riduzione dell'armamento convenzionale». Per quanto riguarda invece il problema della tavola rotonda con l'opposizione, Urban ha dichiarato che ci sono ancora differenze di opinioni. «Stiamo conducendo dei colloqui a carattere confidenziale - ha detto - ma sono necessari ancora impulsi a carattere politico per organizzare questa tavola rotonda. Bisogna che le due parti si avvicinino un po' di più».

Si era dato fuoco a Londra È morto Peter Langan re indiscusso della dolce vita londinese

■ LONDRA. È morto in solitudine, dopo essersi dato alle fiamme come un bonzo, il re della dolce vita londinese: Peter Langan, proprietario del più famoso ristorante d'Inghilterra, amico dei divi e della famiglia reale, animatore di notti brave in cui tracannava anche dieci o dodici bottiglie di champagne. Un portavoce dell'ospedale di St Andrews nell'Essex ha detto che non c'era nessuno accanto a lui, quando è spirato alle 22 e 30 dell'altra sera. Era in camera di finanziazione del 21 ottobre, quando dopo una tremenda scena con la moglie Susan aveva dato fuoco alla casa e si era gettato tra le fiamme. La donna si era salvata con un intervento colpevole di aver rovinato un soufflé, mancandolo di pochi centimetri. Da allora si occupava delle pubbliche relazioni. Ma a modo suo, come sempre. Ubricandosi con chi gli piaceva e cacciando dal locale chi non gli era simpatico. Da qualche mese aveva smesso di bere: voleva essere lucido per scrivere le sue memorie. Ma la morte glielo ha impedito.

Per cenare in compagnia di questo Falstaff dei nostri giorni facevano la fila il principe Andrea ed Elisabeth Taylor, Stefania di Monaco e Joan Collins, Mick Jagger e Jerry Hall, Roger Moore, l'interpetta di James Bond, era di casa nella «brasserie» e ancor più lo erano le sue famose dominie. Ai suoi tempi Langan era stato un grande cuoco. Ma non metteva più piede in cucina da quando negli anni 70 aveva lanciato un coltello contro un inserviente colpevole di aver rovinato un soufflé, mancandolo di pochi centimetri. Da allora si occupava delle pubbliche relazioni. Ma a modo suo, come sempre. Ubricandosi con chi gli piaceva e cacciando dal locale chi non gli era simpatico. Da qualche mese aveva smesso di bere: voleva essere lucido per scrivere le sue memorie. Ma la morte glielo ha impedito.